

Il sindacato al tempo della destra

**NICOLETTA ROCCHI
CARLO PODDA**

E ad un certo punto è successo che la razionalizzazione dell'offerta politica innescata dalla scelta del Pd di correre in solitudine ha permesso al cittadino elettore di farsi da solo la riforma delle legge elettorale. Il nuovo Parlamento realizza in un colpo solo semplificazione, persino con qualche esagerazione di troppo, governabilità e dunque stabilità, innovazione. Ci piaccia o no. In teoria, un sindacato è sempre molto interessato alla stabilità della coalizione di governo, condizione primaria per affrontare i nodi centrali della propria strategia per lo sviluppo e la tutela degli interessi della parte che rappresenta. I conseguenti provvedimenti necessitano spesso di impegni di legislatura, sempre che il rapporto coi corpi intermedi della società costituisca l'asse metodologico della politica economica e sociale dell'esecutivo. In caso contrario, la governabilità diventa autosufficienza e quindi persino un pericolo. L'innovazione dell'offerta politica è stata, senza ombra di dubbio, accettata dal Paese: la politica prova a risorgere dalla cenere e, tutto sommato, fa breccia, se più dell'80% della popolazione va a votare. È troppo grande l'incertezza del futuro, troppo profonda la paura del nuovo, del diverso, del globale perché si possa prescindere dalla politica, o meglio, perché si possa prescin-

dere da una politica che rappresenti e risponda a domande di questa profondità.

Di tutto ciò, nel bene e nel male, dobbiamo prendere atto e capire come e quanto i risultati elettorali, gli effetti parlamentari e la traduzione in forma di governo interrogano direttamente la Cgil, imponendo un'accelerazione nella nostra discussione interna e esterna. Solo una litania ossessiva ci può far ripetere che noi siamo autonomi dalla politica, solo un acuto distacco dalla realtà ci può far pensare che tutto ciò non ci riguardi.

Già nelle assemblee sul Protocollo del Welfare ci siamo resi conti di quanto sia necessario riallocare nei posti di lavoro e nel territorio il centro della nostra azione. Da tempo abbiamo registrato la corposità e la concretezza della domanda che arriva alla Cgil, chiamata a rispondere attraverso la tutela individuale ma soprattutto la funzione di rappresentanza. È su questo che l'astrattezza di una proposta tutta ideologizzata mostra la sua vacuità, come si sono incaricati di dimostrare gli stessi risultati elettorali. È su questo che occorre combinare la concretezza della risposta alla domanda che ci viene rivolta, con l'orizzonte strategico e valoriale che fonda la natura e l'azione del sindacato confederale. Un governo stabile impone un posizionamento strategico forte della Cgil e di Cgil Cisl Uil. Si riafferma con grande forza il tema dell'unità sindacale come condizione e garanzia della nostra autonomia. Si riconferma prioritaria la

nostra azione a favore dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, ma ancora di più si riconferma strategica la crescita della produttività e l'impegno del soggetto pubblico perché la produttività generale dei fattori contribuisca ad un nuovo contesto di sostegno alla competitività. In altri termini, si tratta di capire come essere protagonisti di una grande stagione di nuova infrastrutturazione (trasporti, energia, servizi) nel Nord come nel Sud del Paese, nei modi in cui questo sia materialmente praticabile, così come occorre sostenere gli investimenti nella scuola e nella formazione. È in questo quadro che va sostenuto un sistema di qualità del Welfare pubblico e della riforma del lavoro pubblico, come fattori fondanti un differente modello di sviluppo.

Riposizionamento strategico della Cgil, unità con Cisl e Uil, visibilità, forza e autorevolezza della confederalità sono i capitoli centrali del nostro programma immediato, fatto di un'accelerazione della discussione con Confindustria, le altre associazioni datoriali e il Governo per rinnovare il modello contrattuale, secondo un'impostazione che riconduca a contrattazione gli impegni per aumentare e redistribuire la produttività, prima che il nuovo Governo ne faccia azione legislativa, estromettendo la contrattazione di secondo livello ma anche marginalizzando la funzione del contratto nazionale.

Se questo è, al centro della nostra discussione interna si deve collo-

care l'apertura di un grande confronto di merito, senza se e senza ma, senza la rete di posizioni pre-costituite, sulle scelte politiche e sul rafforzamento e il rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil, a partire dalla segreteria confederale. La discussione sui gruppi dirigenti diventa centrale nel momento in cui si impone un rafforzamento della nostra strategia: una discussione libera, nell'articolazione della quale e nelle cui soluzioni operative, precipiti l'urgenza che abbiamo di rispondere alla forte richiesta di rinnovamento generazionale, di saldatura col mondo del lavoro e col territorio. Si compie in questa fase la chiusura di un ciclo: la stagione è cambiata, non ci sono più le condizioni per riproporre un modello di supplenza della politica. Differenti domande dall'articolazione dei processi produttivi e dalla funzione strategica del soggetto pubblico in economia impongono tempestività e coerenza nelle nostre risposte. E quando una fase si chiude, quella che si apre implica, nella costruzione dei gruppi dirigenti, scelte che definiscono il profilo del sindacato per un periodo non breve. Tali scelte si saldano alle scelte politiche e, a loro volta, hanno un significato politico a tutto tondo. Per questo, ne siamo profondamente convinti, se ne deve discutere in modo trasparente e collettivo.

Nicoletta Rocchi è segretaria confederale Cgil

Carlo Podda è segretario generale della Funzione Pubblica CGIL

